

Lectio V DOMENICA DI QUARESIMA: Gv 12,20-30

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire».

Introduzione

Del brano sopra riportato voglio proporre un commento in 5 punti che qui richiamo con il loro titolo: il tema dell'ora; la richiesta de-stabilizzante dei greci; il confronto tra quarto vangelo e i sinottici, un richiamo vocazionale al sinodo dei giovani, la conclusione mariana.

1. “E’ giunta l’ora...”

Il brano ha al suo interno un tema caro al quarto vangelo. Forse sarebbe meglio dire che si tratta di un tema cardine, su cui si costruisce il vangelo di Giovanni. Bastano alcuni cenni per vedere come il tema dell'ora rappresenta il “filo-rosso” del quarto vangelo.

- La parola “ora” compare già al capito 2 col primo segno compiuto a Cana quando Gesù ribadisce a sua madre che “non è ancora giunta la mia ora”.
- Riaffiora al capitolo 4 quando Gesù rivela alla samaritana che: “è giunta l’ora, ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno il Padre Spirito e verità”.
- Ne parla il capitolo 5 quando Gesù, dopo aver guarito l’infermo alla piscina di Betzaetà, rivela l’opera del Figlio e dice che: “è giunto il momento in cui i morti udranno la voce del Figlio dell’uomo e usciranno dai sepolcri”, ciò che poi si avvera con la risurrezione di Lazzaro al cap 11.
- Adesso al capitolo 12 è proprio giunta l’ora.
- Poi tutto quello che Gesù fa, a partire dall’ultima cena, che rappresenta il “libro dell’ora”, sono gesti che Gesù compie: “sapendo che la sua ora è giunta, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani, e che era venuto da Dio e a Dio ritornava...”

2. La richiesta dei greci: “vogliamo vedere Gesù”!

Un altro insegnamento, che ci permette di entrare ancor più nel vangelo della V domenica di quaresima, è quello di: non temere i momenti “de-stabilizzanti”. Nel vangelo assistiamo ancora a richieste, per lo più provenienti “da fuori”, che destabilizzano Gesù o i suoi.

Qui alcuni greci, giunti a Gerusalemme, per la festa si avvicinano a Filippo per manifestare una richiesta a prima vista *innocua*: “*Signore, vogliamo vedere Gesù*”. Questi simpatizzanti dell’ebraismo, non vanno direttamente da Gesù. Anche noi giungiamo a Gesù attraverso la fede di Israele (una grazia del pellegrinaggio in terra santa, potrebbe essere proprio questa). Filippo va da Andrea. Entrambi i discepoli hanno nomi ellenistici, sono tra i primi che hanno seguito Gesù quando il Battista ha detto: “Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo”. Poi sono loro due insieme che vanno da Gesù (poi nel punto sul discernimento oso fare una applicazione a questi due nomi associati). Anche la donna siro-fenicia, con la richiesta insistente per la sua figlioletta, gravemente malata, destabilizza il gruppo dei discepoli i quali, pur di liberarsene, insistono affinché Gesù la esaudisca e così si ponga fine alla sceneggiata.

Ma che strano, il Maestro risponde ad una richiesta di visibilità con l’immagine del seppellimento del chicco di grano, caduto in terra, che porta frutto. Poi continua applicando l’immagine a tutti coloro che vorrebbero servirlo: anche loro dovranno perdere la vita al fine di custodirla per la vita eterna. Ma anziché essere spaventati i candidati al discepolato il vangelo registra stavolta lo smarrimento di Gesù in persona.

Qui sta la svolta nel senso che ad essere destabilizzato più di tutti è proprio Gesù. E’ lui che si impaurisce delle sue stesse parole e cerca perciò aiuto: “*Adesso la mia anima è turbata, confida, che cosa dirò?*” Quante volte ci capita di vivere momenti nei quali non sappiamo cosa dire. La preziosità di tale episodio risiede nella sua unicità che ci fa sentire Gesù uno di noi, fino in fondo.

È bastato evocare la sua passione perché, per un istante, Gesù andasse a fondo. Si tratta un istante di estrema importanza, l’istante della tentazione superata come nel Getsemani. Il riferimento al “Principe di questo mondo cacciato fuori” ci sta tutto perché, nei momenti di angoscia estrema, non è pensabile non ci sia anche il suo zampino. Lo scenario è molto simile all’agonia nell’orto degli ulivi:

- stessa angoscia mortale, l’anima mia è triste fino alla morte;
- anche là ci sono alcuni discepoli vicini ma che “capiscono poco”;
- lo smarrimento che può diventare tentazione, viene superato nella preghiera per esserne liberato;
- il conforto che nel giardino giunge per mezzo dell’angelo consolatore, qui giunge dalla voce del Padre che, cosa commovente più di ogni altra, non viene requisita per sé dal Figlio, ma interpretata *pro nobis*. In tal modo il Figlio re-agisce, dopo un iniziale smarrimento, ponendo ciascuno di noi, sul saldo fondamento della Speranza che non delude: ossia l’amore del Padre che non abbandona chi confida in lui. Si col salmista possiamo ripetere: “Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli”.

Guardando a Gesù che supera di slancio la tentazione, impariamo a diventare discepoli resi capaci di perseverare con lui nelle prove. Veniamo resi saldi dalle sue prove: dalle tue piaghe siamo guariti. Possiamo pregare dicendo: “passione di Cristo confortami” se

sentiamo il conforto del Padre suo, un conforto che Gesù non trattiene per sé. Come la voce dal cielo, così è Dio. Egli non è “contro di noi” ma “per noi”, scrive Paolo ai Romani: “come non ci donerà ogni cosa per mezzo di suo Figlio”.

Mi son chiesto ma perché questo momento de-stabilizza così fortemente Gesù? Forse per l'associazione che Gesù sente di dover fare tra il suo “*adesso*” la richiesta dei greci di vedere Gesù” e “*quell'ora*”, fin qui mai giunta, ma che proprio adesso è compiuta: quello che *adesso* alcuni greci domandano, è quello che tutti vedranno quando come dice la Scrittura: volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Gesù non solo intuisce, ma qui ne registra anche emotivamente tutto il peso, che l'essere visto per lui coincide con l'essere innalzato. Gesù parla per tre volte nel vangelo di Giovanni del Figlio dell'Uomo innalzato da terra, che corrisponde alle tre predizioni della morte e risurrezione che si trovano negli altri vangeli. Sotto la penna di Giovanni ogni volta che Gesù parla del Figlio dell'uomo innalzato spiega un aspetto della croce di Gesù- Per Giovanni innalzare vuol dire mettere in croce e quindi essere visto da tutti:

- 3,14: Con Nicodemo il Figlio dell'Uomo innalzato è la rivelazione dell'amore di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio.
- In 8,28: è l'innalzamento che permette di conoscere il vero Dio: “allora saprete che lo sono”. Fino ad allora si può equivocare. La croce sdeemonizza le false immagini religiose di Dio.
- La terza volta è questa in cui si dice che innalzandolo il Figlio dell'Uomo avviene adesso il giudizio del mondo: “ora è il giudizio di questo mondo; ora il Principe di questo mondo sarà gettato fuori”.

3. Una agonia fuori del giardino

In due versetti: 27-28, Giovanni accenna a due momenti della vita di Gesù che lui non racconta.

- a. Il primo episodio è condensato nell'espressione: “l'anima mia è turbata”. Si anticipa il turbamento di Gesù davanti all'amico Lazzaro e più ancora al momento dell'agonia nel Getsemani. Gesù stesso vuole evitare questa morte. Chi desidera la morte non è normale. In questo momento di solitudine, di paura, di angoscia Gesù dice, “Abbà”, “Papà”. Adamo non ebbe fiducia. Gesù, nuovo Adamo, chiama Dio: “Papà”, ristabilendo la fiducia filiale nel Padre e consolidando in noi la speranza che non delude, poiché l'amore di Cristo è stato riversato nei nostri cuori.
- b. Nella voce che giunge dal cielo ricorda il mistero della Trasfigurazione. Il nome del Padre sarà glorificato in Gesù che rivela nel suo amore per i fratelli che Dio è Padre. Lo glorificherà nella sua morte offerta per amore. Per questo non la racconta come momento perché tutto il suo vangelo è appunto una trasfigurazione, il Gesù innalzato è il Gesù che attira tutti a sé, che rivela la gloria del Padre per tutti i suoi figli.

4. “Per questo sono giunto a quest'ora”

Cosa può dire il brano a dei giovani in ricerca vocazionale? La domanda sui giovani, la loro fede e il discernimento vocazionale abita la riflessione ecclesiale oltre che personale di ognuno di voi, specialmente in quest'anno. Sul tema del discernimento voglio qui

brevemente ribadire 3 elementi: una condizione previa, il frutto maturo, la conferma da parte di Dio.

1) Mi pare che siamo già entrati nel discernimento se e quando accettiamo di “passare attraverso” lo sconcerto, lo smarrimento, il turbamento, l’angoscia come Gesù che vive un momento destabilizzante senza rimuovere, né minimizzare oppure gonfiare oltre misura. Perciò chi vuol far vedere che è sempre un uomo “tutto di un pezzo”, non coltiva una sana attitudine al discernimento. Prima condizione per imparare a fare discernimento è non bypassare i momenti dell’anima, esserne consapevoli, accettarli, dividerli, ma entrarvi, rimanervi, attraversarli con il Signore che fa da apripista. Chiedersi ogni tanto come sta la mia anima aiuta a gestire meglio i sentimenti, anziché esserne gestiti.

2) L’espressione con cui il nostro testo annuncia un discernimento avvenuto in modo sano è quando Gesù osa affermare: *“ma per questo sono venuto”*. Il Figlio che poco prima si è come spaventato delle sue stesse parole, ora re-agisce poggiando sulla coscienza di essere l’Inviato del Padre, riannoda così la fiducia nel Padre, da cui è uscito e a cui torna. Egli sa che la sua ora è giunta, sa che sta passando da questo mondo al Padre, sa che il suo è un esodo pasquale.

Lo scopo del discernimento non è “decidere qualcosa” ma entrare sempre più nella relazione con Dio. Il discernimento diventa il mio modo di essere in rapporto con Dio. Il discernimento non è niente di più di questo, ma anche niente di meno. Attraverso l’arte del discernimento occupo il mio posto, vivo: *“un singolare modo di procedere che però mi è fissato da un altro”* (Pietro Favre) di fronte al quale posso dire in verità “per questo sono venuto” processo di “ritorno a casa”, posso, in verità affermare di trovarmi al posto giusto, al momento giusto.

Per affermare come il Figlio “per questo sono venuto” occorre una accettazione cordiale (non senza comprensibili resistenze che pure Gesù patisce) della volontà del Padre, senza lasciarsi catturare nella trappola del sospetto. Vuol dire scoprire progressivamente che “io sono missione”. *Infatti la missione prima che esigenza è comunione.* Gesù che assume in modo filiale e responsabile la volontà del Padre, vi acconsente, in modo creativo e per amore, non come qualcosa di esterno a sé, nemmeno nella modalità della predestinazione, ma come modo il suo personalissimo modo di rendere gloria al Padre, che si manifesterà nella croce, suprema rivelazione dell’amore di Dio.

3) Infine nel processo di discernimento, fatto secondo Dio, non manca mai il suo timbro, la sua voce, il sigillo dello Spirito, la conferma della bontà della nostra elezione da parte di Dio. In due esperienze, vocazionalmente centrali e fondanti la filiazione di Gesù, il battesimo e la trasfigurazione, in entrambe: i cieli si aprono, la nube li avvolge, una voce risuona. Anche qui voce e tuono come elementi uditivi suggellano il discernimento operato da Gesù. Il primo a sdoganare l’attestazione divina è proprio Gesù stesso quando dice: “questa voce non è per me”. Frutto del discernimento nonché suo grembo vitale è appunto *diventare sensibili Dio.*

Il nome Andrea richiama quello vostro responsabile. Il nome Filippo può rinvia al sottoscritto, vostro padre spirituale, che infatti compie gli anni nella festa dei santi Filippo e Giacomo. Insieme vanno da Gesù per parlare dei greci. Anche voi siete chiamati a manifestare il vostro desiderio di vedere Gesù attraverso le mediazioni che la chiesa vi ha posto accanto. Che insieme possiamo aiutarci perché il vostro discernimento finale

permetta a ciascuno di dire in verità: “per questo sono venuto” senza che ciò risuoni come e non una “direzione obbligata”.

5. Coei che fu più destabilizzata diventa “Madre della Chiesa”

Mi è venuto spontaneo pensiero a Maria quando mi sono imbattuto in questo brano di vangelo in cui Gesù che vive una richiesta destabilizzante.

Pensare al proprio discernimento vocazionale attraverso l'esperienza assolutamente destabilizzante dell'Annunciazione (ricorrenza liturgica quest'anno posticipata a dopo Pasqua per la coincidenza con la domenica delle Palme) è importante. Credo che mai creatura umana, si sia trovata di fronte ad una proposta capace di suscitare al contempo così tanta inadeguatezza e tanto turbamento.

Il pensiero si volge a Maria a partire anche dal fatto che papa Francesco, in linea col pensiero del suo predecessore Paolo VI, che l'aveva proclamata “Madre della Chiesa” (21 novembre 1964) ha decretato che tale memoria venga celebrata in tutta la chiesa il lunedì dopo Pentecoste. Tale decisione è stata resa pubblica il giorno del 160° anniversario delle apparizioni di Lourdes (11 febbraio 2018) allo scopo di “favorire la crescita del senso materno nei pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche la genuina pietà mariana”

Tale pietà mariana da secoli si nutre della pratica del rosario. La tradizione cristiana ci consegna con il rosario la preghiera dell'Ave Maria ispirata al momento del dialogo tra lei e l'arcangelo Gabriele. L'Ave Maria è preghiera semplice, imparata da piccoli. L'adesso detto a Maria non è un tempo di orologio, ma la continua presenza a Dio che vive in lei nello scorrere del tempo. Noi ci rivolgiamo a Lei dicendo non solo “prega per noi” in genere, ma sentiamo il bisogno di aggiungere un “adesso” che rende ancora più seria la nostra richiesta.

Ogni volta infine che recitiamo quella preghiera la distanza tra l'“adesso” e “nell'ora della nostra morte” si accorcia e giungiamo insensibilmente alla meta, perché in Maria non vi è nessuna autonomia contraria nei confronti di Dio. La nostra speranza deve sussultare ogni volta che la recitiamo come preghiera vocazionale per liberare, come Maria, il nostro: “Eccomi, si compia in me la tua Parola”.

Suggerimenti e domande per continuare a riflettere:

1. André Louf, *Scegliere la vita*, ed Qiqajon
 2. Cesare Falletti, *Ave Maria*, ed. Effatà
- 1- Come reagisco di fronte a situazioni che mi destabilizzano?
 - 2- So riconoscere la mia anima quando è turbata? So riportarla alla sua pace attraverso la preghiera di abbandono?
 - 3- La presenza di Maria nella vita di Gesù fu: attenta, silenziosa e discreta, cooperante. Vivo sotto il suo Monte la presenza protettiva e distensiva di Maria come quella di un'amica, sorella e Madre che sa dare pace e serenità?